

Educare in tempo di pace e di guerra

Dialogare con la resilienza per contribuire alla costruzione di processi inclusivi

a cura di Elena Malaguti

monografia

Il mondo non è più quello che conoscevamo, le nostre vite sono definitivamente cambiate. Forse questa è l'occasione per pensare diversamente da come abbiamo fatto finora, l'occasione per reinventarci il futuro e non rifare il cammino che ci ha portato all'oggi e potrebbe domani portarci al nulla. Mai come ora la sopravvivenza dell'umanità è stata in gioco.

(T. Terzani, *Lettere contro la guerra*)

La frase «Educare in tempo di pace e di guerra» vuole mettere al centro degli interventi la parola educazione intesa come azione delicata che riguarda i processi di apprendimento-insegnamento, di accompagnamento, di mediazione e la costruzione di relazioni di prossimità capaci di dialogare in modo pacifico, ovvero rifiutando logiche violente. La parola pace si oppone al termine violenza (seppur, forse, rappresentino in qualche misura due facce della medesima medaglia).

Quest'ultima caratterizza parte dei racconti e dei vissuti (con gradienti di intensità differenti a seconda della natura dell'evento traumatico) di chi nonostante essa è riuscito ad attivare risorse interne ed esterne e a trasformare la propria vita in modo positivo; certamente non in solitudine, ma attraverso la costruzione di legami e progetti, capaci

di orientare i discorsi sociali intorno all'evento, e ad aprire dei significati... proprio come quando si possiede una bussola e la si utilizza per raggiungere la meta. Korczak (Tonini, 2014) rivela un'intuizione importante che chiamiamo semantizzazione dell'ambiente (Canevaro, 2014, p. 7): «leggere» un ambiente come un testo, un contesto, in cui le singole parole-cose assumono significato secondo la posizione che occupano.

Anche in Italia è opportuno collocare la parola resilienza attraverso i significati, i costrutti, le cornici che la abitano per evitare confusioni paradossali e perdere le opportunità trasformative che, al contrario, può offrire. La parola pace entra come un guanto in una mano nella parola resilienza, il cui humus è costituito da altre parole quali responsabilità — individuale e sociale —, memoria, legalità, giustizia, conflitto costruttivo, cooperazione, partecipazione, competenze, diritti, cittadinanze, inclusione, metodologie, strumenti, accoglienza, tenerezza e sguardi.

Gli sguardi sono anche di coloro che educano e incontrano quotidianamente i volti di molti che vivono ai margini, che vivono in guerra, che subiscono attentati, che possono accedere a poche risorse

primarie e a scarse risorse secondarie o terziarie. Sono anche gli sguardi di chi nella propria quotidianità (a scuola, nei contesti educativi, in famiglia, nei territori che abita) ricerca relazioni pacifiche, promuove progetti di integrazione e inclusione, di sostegno alla genitorialità, alle persone anche con disabilità per avviare percorsi di autonomia, socializzazione e inserimento lavorativo. Nella nostra cultura moderna, la scuola e i servizi educativi ricoprono un'importanza straordinaria. Molti bambini e bambine¹ entrano all'età di due o tre anni e ne escono diplomati o laureati fra i venticinque e i trent'anni. Iniziano il loro percorso nella struttura peri-familiare (scuola – servizi educativi) e tentano la loro avventura sociale, con il loro essere ontologicamente originali e unici ma anche con le loro acquisizioni intrafamiliari. È ipotizzabile pensare che i loro destini non siano influenzati dal fatto di frequentare per un terzo della loro vita contesti organizzati da ritmi e da valori scolastici?

Quando tutto si svolge in modo armonico, la transizione fra ciò che il bambino è e di cui è portatore (da un punto di vista culturale, sociale, spirituale, familiare...) e ciò che il contesto sociale e educativo trasmette diviene un'occasione di crescita significativa; si parla, in questo caso, di uno sviluppo evolutivo positivo. Ma quando un evento di natura traumatica, la presenza di uno sviluppo atipico, di una condizione di difficoltà, irrompe nel sistema della persona, della famiglia, culturale, sociale, provocando il declino, la rottura, un processo involutivo, si parla

di desilience, o di antiresilienza. Se, al contrario, a fronte della condizione di crisi il sistema si riorganizza e trova una forma originale e creativa rinnovata e innovata, facendo memoria della ferita e della sua natura, si può parlare di resilienza e di un nuovo sviluppo. Per queste ragioni, ad esempio, la presenza di una disabilità intellettiva non determina necessariamente una psicopatologia nella persona o, all'interno del sistema famiglia, non produce una «famiglia patologica». In ugual misura la presenza in una classe o in una scuola di bambini con disabilità, disturbi specifici di apprendimento, condizioni di marginalità e svantaggio socio-culturale non determina per forza un insuccesso scolastico, l'espulsione dalla scuola, un abbassamento della qualità educativa e dei processi di apprendimento-insegnamento anche dell'intera classe. Nella presente monografia vengono inseriti: tre lavori di ricerca scientifici, presentati al congresso internazionale dal titolo Pathway to Resilience III: Beyond Nature vs. Nurture, svoltosi a Halifax, Nova Scotia, Canada dal 16 al 19 giugno 2015; il punto di vista di Alberto Capannini, volontario dell'Operazione Colomba in Libano; un'esperienza italiana riportata da Carolina Raspanti, giovane donna con sindrome di Down e sua madre Carla Zaffagnini. L'insieme degli articoli suggerisce alcune piste di lavoro: il percorso individuale di una persona con disabilità; un possibile strumento di valutazione della resilienza; il sostegno alla famiglia; la resilienza familiare; un'analisi dei contesti educativi e scolastici; la mediazione e la resilienza in contesti altamente difficili come la guerra.

Pace e Educazione sono le due parole che sottendono gli intrecci e le connessioni introdotte. La prospettiva della resilienza

¹ Solo per ragioni stilistiche si utilizzano i termini «bambini», «adolescenti», «giovani» e non «bambini e bambine», «ragazze e ragazzi», pur volendo considerare anche la dimensione del genere.

si accosta ai processi di inclusione, agli studi sottesi ai disability studies, alla sostenibilità ambientale, alla cooperazione internazionale e a tutti coloro che in qualità di cittadini, educatori, insegnanti, dirigenti, genitori stanno cercando vie alternative a modelli obsoleti, non solo non esaustivi delle istanze dei singoli, ma nemmeno della società all'interno della quale si sentono di abitare e di rappresentare.

Bibliografia

- Canevaro A. (2014), *Il sentiero e il passaggio. Manutenzione*. In E. Lazzaro e F. Di Tante (a cura di), *Le lune nel pozzo. Storie di una relazione (im)possibile*, Trento, Erickson.
- Terzani T. (2006), *Lettere contro la guerra. Un appello inesausto alla conoscenza e alla comprensione. Il pellegrinaggio di pace che tutti dovremmo compiere*, Milano, Tea.
- Tonini C. (a cura di) (2014), *Janusz Korczak. Educatore, letterato, filosofo*, Trento, Erickson.